

PUBBLICAZIONI "Der Argentinier", nuovo racconto di Klaus Merz

Una ricerca luminosa per le vie della memoria

Una storia narrata attraverso i ricordi di altri: è quella di Johann Zeiter, soprannominato "l'Argentino" dai propri compaesani. Un racconto finemente tessuto nel quale Merz dà prova di tutta la sua arte poetica.

di BEAT MAZENAUER*

Una persona scrive ciò che qualcun altro ha sentito raccontare... Una catena narrativa di tal genere conduce inevitabilmente a imprecisioni e reinterpretazioni. Il gioco del telefono senza fili illustra cosa può succedere. D'altra parte a volte la memoria cultura-

to di queste testimonianze orali, da sempre fonti di leggende e fiabe.

Nel suo nuovo racconto *Der Argentinier* (L'Argentino) anche Klaus Merz si affida a questa forma di riporto lacunosa per narrare la storia di Johann Zeiter. Nel suo paesino, in cui ha insegnato a varie generazioni di allievi, lo chiamano "l'Argentino", a causa della sua avventurosa emigrazione nell'America del Sud. Nel 1945, poco dopo la fine della guerra, con spirito d'avventura giovanile emigra in Argentina per realizzare il sogno della sua vita e diventare gaucho, lasciando a casa l'amata Amélie. Ma l'avventura dura soltanto due anni: deluso dal lavoro di gaucho, che non ha niente di romantico, torna dapprima a Buenos Aires, dove scopre il tango, e quindi nella vecchia patria dove, con spirito di sacrificio, lo attende Amélie.

È ciò che narra Lena, la nipote di Zeiter, che in occasione di un incontro tra vecchi compagni di classe racconta al narratore la storia del nonno morto da poco. Con frammenti di memoria, leggende familiari e poche annotazioni Klaus Merz compone il fragile ritratto, solo a volte dettagliato, di un nonno pressoché ideale, servendosi con perfezione della tecnica dell'omissione. Merz è un maestro nel disegnare con poche linee un ritratto che il lettore deve completare con la sua immaginazione. In fondo dell'Argentino si sa poco. La nipote ricorda ciò che ha vissuto di persona, aggiungendovi aneddoti della madre e quello che del nonno si racconta.

Il motivo della nostalgia, di paesi lontani e di casa, tiene insieme questo esile ritratto. La felicità del nonno nella piccola cerchia familiare è oscurata da un senso di rinuncia. Sembra che a Buenos Aires sia stato un ottimo ballerino di tango. Ma al

suo ritorno serba questa passione esclusivamente per sé, come pegno per una misteriosa ballerina di tango argentina di nome Mercedes. Solo in due o tre occasioni riaffiora la vecchia passione - l'ultima volta alla festa di matrimonio di Lena, quando il nonno balla con la sposa «un tango mozzafiato» e poi, armato di fisarmonica, conduce una polacca. Con Amélie segue altri passi. Di nuovo a casa impone in un certo senso alla sua vita di fermarsi, forse per lei, forse perché riconosce che «l'amore degli e per gli uomini» - «l'unico titolo nobiliare» - non ha niente a che fare con l'attività frenetica fine a sé stessa.

L'Argentino è la ricerca luminosa di un personaggio svelato solo a tratti che alla fine ci riserva una sorpresa. Klaus



Lo scrittore argoviese Klaus Merz, classe 1945. A sinistra, la copertina di "Der Argentinier".

Merz dà prova della sua arte poetica quando attraverso lievi accenni e con apparente nonchalance osserva e circoscrive le cose in modo preciso. Ogni persona è un mondo a sé, anche se ne (ri)conosciamo soltanto i frammenti.

Tuttavia il racconto finemente tessuto risulta a volte appesantito quando sfocia nell'enumerazione dettagliata. Come maestro il nonno possiede una raccolta di fotografie che usa per insegnare ai suoi allievi a leggere anche le immagini. Klaus Merz è un esperto osservatore di immagini e questo lo induce alla descrizione enumerativa di numerose fotografie, che - nonostante le immagini di Theo Frey riflettano perfettamente il mondo del nonno - a volte appesantisce la lieve tessitura del racconto. Anche qualche idealizzazione del passato (opposto al meschino presente) non sembra riflettere l'opinione del nonno. Ciononostante *L'Argentino* - che in Argentina è chiamato "lo Svizzero" - è un racconto raffinatamente frammentato che riporta mormorii, voci e opinioni, avvolgendo il nonno di una luce splendente che forse a volte non corrisponde alla realtà - ma a posteriori questo è impossibile ricostruirlo.

*Traduzione e adattamento: Le Cultur@ctif.

questo mese su www.culturactif.ch

Romanzi e consigli di lettura tra poeti "novelli" e testi inediti

Mese decisamente ricco per il sito letterario www.culturactif.ch. Ben sei i Livres du mois: oltre a "Der Argentinier" di Klaus Merz, il romanzo americano di Pascale Kramer, "L'implacable brutalité du réveil"; le poesie di Julien Burri, "Si seulement"; il romanzo di Silvio Huonder, "Dicht am Wasser"; il diario di prigionia postumo di Grisélidis Réal, "Suis-je encore vivante?"; il libro di Brigitte Kuthy Salvi, "Double lumière". Pagina A la une dedicata alla piccola polemica legata a Grisélidis Réal e alla sua presenza al Cimetière des Rois di Ginevra. Gli Invités du mois sono Raffaella Castagnola e Luca Cignetti, curatori dell'antologia "Di soglia in soglia. Venti nuovi poeti nella Svizzera italiana". Inédits, infine, con un testo di Jérôme Meizoz e una lettera inedita di Grisélidis Réal a Maurice Chappaz.

Markus Zohner e la riscoperta della "Via dell'ambra"



16ª puntata

Il vento soffiava gelido direttamente in viso quando ho lasciato la pianura erbosa del fiume March, che mi proteggeva con i suoi alberi, e mi sono diretto a Zistersdorf. E gelido turbinava negli angoli della città. Una pompa di estrazione per il petrolio fuori servizio saluta il viandante, poco dopo lo fa anche il sindaco, assieme ai fotografi e alla stampa locale. Zistersdorf era un villaggio tran-

L'oro nero e la città spompata

quillo, fino a quando nel 1929 venne scoperto il petrolio. In un primo momento fu una benedizione per la città e per i suoi dintorni, che si trasformò però presto nella sua maledizione: bramata durante la seconda guerra mondiale da tutte le fazioni in guerra per la sua grande importanza strategica, dopo la fine della guerra venne convertita in zona di presidio sovietico.

I sovietici cercarono non solo di estrarre più petrolio nel minor tempo possibile, con metodi estremamente dannosi per le risorse, ma alla fine obbligarono l'Austria a pagare il prezzo delle riparazioni con l'oro nero fino al 1955, ottenendo una parte consistente della quantità estratta che comprendeva fino a 3,7 milioni di tonnellate l'anno. Oggi le pompe di estrazione giacciono nei dintorni silenziose oppure ondeggiando ancora, stanche, cercando di succhiare le ultime gocce dal seno cascante di una madre terra esausta. La maggior parte dei lavoratori og-

gi qui fa il pendolare a Vienna e Zistersdorf, così come la maggior parte dei luoghi del Weinviertel, durante il giorno è una città di casalinghe. Nonostante questo il giorno successivo mi rimetto in cammino. Al mattino ricevo un grande regalo: una gita in auto al museo Hermann-Nitsch, inaugurato nel 2007 nella vicina città di Mistelbach. Hermann Nitsch è nato qui ed è conosciuto in tutto il mondo. I suoi quadri dipinti col sangue procurano già da anni tumulto nella scena dell'arte, e le sue macellazioni rituali di animali, lo sventrarli e il farli a pezzi, sono dei veri avvenimenti nei musei e sui palchi.

Qui nel museo a lui dedicato, una vecchia fabbrica di aratri, sono appesi per la prima volta assieme alle sue opere molti dei suoi grandi quadri presi dalla «20esima action painting nella sala centrale della secessione viennese, condotta tra il 18 e il 21 febbraio 1987», l'action painting più importante e rappresentativa di Hermann Nitsch, e un'esperienza tra le più profonde e impressionanti. Anche io ho lavorato con brandelli di carne animale e organi, nel mio progetto teatrale tenuto due anni fa a Prishtina, "Kosovo.Blut.Theater.Projekt", realizzato in relazione alla guerra e alle storie del dopoguerra e rappresentato da attori kosovari.

Assestamenti violenti e intensi con la vita e la morte, un lavoro teatrale intenso portato fino al limite. Ora ero felice di poter vedere questi quadri in questi spazi. Hermann Nitsch descrive i suoi quadri come "Grammatica visuale del teatro sulla superficie del quadro". Per me il teatro è "Lo spirito dietro il movimento del-



dimmi un libro

di Michele Fazioli

Il peccato e la grazia

Graham Greene
Il potere e la gloria
Oscar Mondadori

Ecco, scritto nel 1940 (tradotto da Elio Vittorini) uno dei grandi romanzi del Novecento. Un romanzo di carne e di polvere, di meschinità e di redenzione. Un romanzo cristiano, in barba all'occhiuta preoccupazione del Sant'Uffizio di allora (1950) che lo aveva castigato nel timore che, nella figura splendida del povero prete peccatore, si potesse annidare un rischio di sgomento per lettori cattolici candidi. Ci pensò poi l'Arcivescovo Giovanni Battista Montini a difendere il libro: e quando divenne Papa Paolo VI ricevette, nel 1965, Graham Greene in udienza privata e gli disse il bene che pensava del suo romanzo. Un altro grande scrittore cattolico, François Mauriac, definì *Il potere e la gloria* come «un libro straordinario dove il peccato si fa strumento della grazia». Il contesto è storico e reale. Siamo alla fine degli anni '30 nel mezzo della terribile persecuzione perpetrata dal governo messicano (in un groviglio incupito di poteri massonici e laicisti esasperati fino alla nevrosi civile) in danno dei cattolici: centinaia e centinaia di preti religiosi vennero imprigionati e fucilati, si salvarono soltanto quelli che abitavano o che riuscirono a nascondersi e a camuffarsi. Il protagonista del romanzo è un prete in fuga, travestito da civile. È anche una personalità debole. Alcolizzato, fragile, pieno di colpe e di rimorsi, persino codardo. Ha avuto, stordito dall'acquavite, una relazione con una donna e ne è nata una bambina. Lui, travestito, sta sfuggendo alla caccia in un Messico dove non ci sono più in giro preti. Come un reprobato o un clandestino si aggira ai confini del suo antico villaggio, spia con doloroso rimorso e soffocata tenerezza la figura lontana della bimba che ha generato. Alcuni suoi ex parrochiani lo riconoscono e gli chiedono di dir messa in segreto in uno scantinato, dopo tanti mesi trascorsi senza preti né funzioni, rischiando la cattura. E lui, richiamato al ministero sacramentale, sente di dover accettare e rischiare. Sa che la sua gente lo disprezza come uomo ma riconosce in lui lo strepitoso e misterioso potere sacramentale. La sua persona è scissa fra debolezze e fedeltà all'appartenenza a Cristo. È consapevole, con vergogna, delle proprie bassezze. Ma sa cavare da sé l'impeto del sacrificio oscuro, della tenacia di testimonianza anche contro l'istinto della sua propria fragilità. In lui non è la virtù ad essere in conflitto con il peccato, ma la fede. E sarà la fede, non la forza misera delle sue povere e latenti qualità morali, a dargli il soffio eroico della resistenza, del sacrificio. Alcolizzato, riesce a non scolarsi il resto di vino che gli rimane per tenerlo come vino da consacrare in una Messa clandestina. Chiamato al capezzale di un moribondo, fiuta la trappola ma non sa rifiutare questa missione decisiva legata al proprio ministero tradito con il peccato ma non rifiutato. Le sue mani, lui lo sa, sono indegne. Ma sono state consacrate e consacrano il pane e il vino e fanno presente Cristo nei sacramenti. Il povero prete messicano debole e bevitore, peccatore e ignavo sa estrarre dal suo cuore l'oro della fedeltà e dunque l'impeto che, a modo suo, lo farà eroe. Come un martire. Senza strepiti, nel silenzio triste della povera condizione umana in cui solo la domanda umile, alla fine, salva.



la carne e del sangue nello spazio. Istanti di raccoglimento. Non sei solo.

Una delle tele di Hermann-Nitsch.

Continua. Vedi anche: www.amber-road.ch; www.gdp.ch/laviadellambra

GIORNALE del POPOLO

Media Partner